

Berlusconi, mezza apertura sulle liberalizzazioni

Il Cavaliere a Genova insegue la politica e polemizza con Casini: «A me le avete bocciate e vi piacciono ora...»

di Natalia Lombardo inviata a Genova

IL COLPEVOLE Silvio Berlusconi si autopropone il "campione" delle liberalizzazioni, purtroppo, però, quando era al governo non è riuscito a farle. Non lo chiama per nome, ma è chiaro che la colpa è di Pierferdinando Casini, che adesso propone tavoli e bicame-

rali con il centrosinistra. Tornato in campo nella Genova rossa, l'ex premier si lancia dalla campagna elettorale delle amministrative per andare alla riscossa, «sostituire la sinistra al governo». Del resto, ammette, nell'inattività "soffro", che noia. Berlusconi carica il voto locale di un «forte valore politico» e Genova è la «seconda tappa dopo la vittoria in Molise». Col sondaggio in tasca già sente la vittoria in mano: «Il centrodestra è in vantaggio per 15 punti, 57,2% al contro il 42,2...». In ottima forma dopo l'impianto del pacemaker, un fiume in piena di parole, Silvio si ripropone come spot vivente di un energetico. Altro che una "jattura", sembra dire al candidato sindaco, Musso, che così aveva definito Berlusconi in politica, nel 2002. Torna in campo, l'ex premier, ma con l'affanno di dover inseguire la politica che è andata avanti senza di lui. Dopo aver triturato il governo nel suo discorso di un'ora a due riprese, Berlusconi a margine si mostra dialogante. Non costa molto a parole, sta a vedere se lo sarà davvero. Sulla proroga della missione italiana in Afghanistan «il nostro voto è scontato», assicura: «Non vedo come potremmo non votarla, visto che l'abbiamo voluta noi. Siamo gente coerente. Già abbiamo fatto una brutta figura scappando dall'Iraq». Sulle liberalizzazioni la disponibilità a collaborare col governo è condizionata: «Diremo sì a tutte le iniziative legislative che la sinistra proporrà, se noi le riterremo utili per il bene del paese». Ma nel mirino di Silvio c'è ancora Casini: «In questi giorni c'è qualcuno che dice che vanno bene», le liberalizzazioni dell'Unione, «ma nella scorsa legislatura sono stati proprio quegli alleati ad opporsi».

Dal palco della sala nel Magazzini del Cotone al Porto antico, in quella che era la blindatissima "zona rossa" del G8 nel 2001, l'ex premier richiama la

parte della Genova benpensante e impellicciata, che lo acclamano quando arriva alle cinque oscurando il candidato sindaco e la candidata presidente di Provincia, Renata Oliveri. La mattina il cavaliere l'ha passata a Portofino nella villa (in affitto) con Piersilvio, i nipotini e Bonaiuti. Quando parla Musso

Battute, attacchi ai Pm, foto di gruppo e sorrisi. Ma il leader di Fi sembra inseguire la politica

è un po' distratto. Un uomo della scorta lo avverte dei fotografi puntati su di lui, il genovese Biondi seduto accanto lo guarda e Silvio comincia ad annuire ai passaggi del candidato. In prima fila gli altri forzisti cittadini: Scajola, l'ex presidente di Regione Biasotti e don Gianni Baget Bozzo. Berlusconi ripete come un disco i temi della campagna elettorale permanente: la Finanziaria che ha «favorito solo le Cop rosse», le sparate contro «la corporazione dei pm» per i quali propone una sorta di apartheid: «Non lascerò la trincea della politica finché non avrò raggiunto la separazione tra giudici e pubblici ministeri», rilancia la federazione del centrodestra come tappa "indispensabile" per il partito unico ma «il leader dell'opposizione resto io». Sponsorizza i Circoli come scuola quadri dell'anticomunismo ma fa un minestrone storico: sui «crimini i Cambogia il Pci mandava a Ho Chi Min il suo sostegno». Peccato che fosse il leader del Nord Vietnam.

Silvio, insomma, punta su di sé. Ricrescita folta e tinta di fresco, battute sul suo cuore da atleta "brachicardico", garanzia "per le signore, mi lascio il telefono, sono pronto a innamorarmi". Il culto della personalità traccina al foto-finish, accalate sul palco ragazze bionde e ragazzi per lo scatto con Silvio («lasciatemi essere gay per un secondo...»). Una foto pure con lo studente che ha contestato Prodi a Milano, Davide Zoppi. «Ma sì, facciamo la foto col contestatore, vieni, vieni...». Perché, «è paradossale che la Cattolica abbia dato la laurea honoris causa a Prodi e lui l'abbia accettata», data la prossima legge sulle coppie di fatto. Dopo mezz'ora di bagni di folla Silvio torna a Milano. In calendario ha altri weekend nelle città, poi incontri separati con i leader alleati per discutere la "bozza Tremonti" sulla federazione: An, Lega, Dc che nella ressa si confonde con Udc. Niente vertici, «basta Caserta, avete visto che spettacolo?». E basta pure con le cene a Palazzo Grazioli.

Il candidato che osò criticare il Cavaliere

Nel 2002 aveva detto che era una iattura, ora Musso «corre» per Genova

inviata a Genova

Sarà perché ne coglie il piglio da outsider, da buon comunicatore che ironicamente annuncia di dover fare un "corso di politichese", che Silvio ha perdonato a Enrico Musso quell'uscita su un'intervista rilasciata nel 2002: Berlusconi, «una iattura per l'Italia». Ieri l'ex premier ha abbracciato sul palco il candidato sindaco, per quella battutaccia solo un buffetto sulla nuca, «quella volta aveva ragione» e una piccola cattiveria: «Io a quarant'anni mi sentivo molto più vecchio di ora». A vederlo da lontano Musso dimostra in effetti dieci anni di più dei suoi 44 ancora da compiere, saranno i capelli brizzolati e l'abito grigio; la vicinanza però gli rende onore, faccia aperta e sicura di sé. «Ma no, io non ho mai detto proprio che era una

Economista un passato da liberale Ecco l'outsider che il centrodestra vorrebbe per sindaco

"iattura", non l'ho smentito perché non l'avevo pronunciata quella parola», racconta divertito accovacciato sotto al palco il candidato sindaco, mentre Silvio si offre in pasto alle foto. È stato liberale quando aveva vent'otto anni, pure consigliere comunale, poi una brillantissima e precoce carriera universitaria, come economista esperto in trasporti e in porti, già che siamo a Genova, ma con molti incarichi all'estero. «Certo, criticare l'ho criticato più volte quand'era al governo. Sa, sono esperto di economia e su certe scelte di Tremonti non ero d'accordo». Berlusconi «l'ho conosciuto martedì scorso ad Arcore. Certo non è stato spiritoso e non mi ha dato ragione come oggi - ieri per chi legge - e sabato scorso ho conosciuto Scajola», racconta Musso. Tanto per rimarcare che non è riconducibile a correnti forziste, né «biondino, né scajoliano». Sarà pure perché suona l'organo «in varie chiese» che piace a Silvio il canzoniere, perché s'innalza con Bach fra una lezione e l'altra. «Non sono abituato agli applausi, in aula non mi applaude nessuno», si schermisce Musso

parlando dal palco con posa vagamente americana, una gamba avanti appoggiato al podio. Apparentemente ingenuo, sembra un po' quei miliardari che si candidano per la Casa Bianca senza partiti. Sarà sostenuto da una lista unitaria? Chiediamo nella ressa sotto al palco: «Ah, non so, ci penseranno i partiti...». A presentarlo è Forza Italia, in fondo lo stesso Scajola, potente luogotenente genovese, ha lavorato per trovare l'uomo giusto, accettato da tutti i partiti del centrodestra, Udc compreso. Presenterà una lista a suo nome? «Ah, non so, ci penseranno i partiti...», è la replica della prima risposta. Alla fine della giornata di investitura se ne va allegramente, a cavallo di una bicicletta elettrica. A Silvio piace l'antipolitico, magari si identifica un po'. O sogna di avere quarant'anni. n.l.

Ora lui nega di aver detto quella frase anche se ammette: «Col suo governo non ero d'accordo»



Silvio Berlusconi, ieri a Genova con il candidato sindaco Enrico Musso. Foto di Luca Zennaro/Ansa

IL Corsivo

I dimenticazionisti

Sembra proprio che dovremo aggiungere una nuova categoria tra quella dei «pensatori» di destra, quella dei dimenticazionisti. Niente a che vedere - per fortuna - col negazionismo e neppure coi vecchi

nostalgici di una volta. Basta legger il Secolo rinnovato (auguri, e senza nessuna ironia) per scoprire all'opera i dimenticazionisti. Uno si firma Conan, come il barbaro (nome che probabilmente nasconde la direttrice) e scrive per

raccomandare ai «ragazzi» che «non è più tempo di saluti». I saluti sono quelli fascisti rivolti dai «ragazzi» di An contro Prodi che sono invece invitati a non ripetere gesti codificati e a inventare qualcosa di nuovo («al limite fate le corna»). E se al posto dell'oblio ci fosse una seria autocritica? E se si chiamassero le cose col loro nome? E si chiamasse fascismo il fascismo? Senza dimenticare. E magari anche senza fare le corna.

MicroMega 1/07

Paolo Flores d'Arcais
Anna Politkovskaja

I NUOVI DISSIDENTI

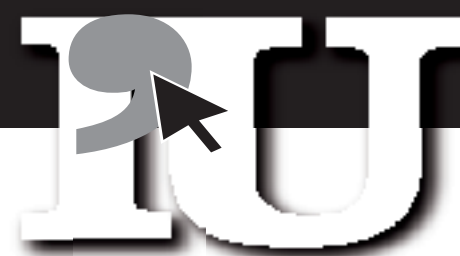
Un incontro, poco prima della sua morte, con la grande giornalista che ha pagato con la vita la sua voglia di raccontare senza menzogne e senza censure la Russia di Putin.

La rivista sarà presentata a Roma, mercoledì 24 gennaio alle ore 17 a Palazzo Valentini in Via IV Novembre 119/a Rocco Buttiglione, Paolo Flores d'Arcais Ignazio Marino e Livia Turco discuteranno su

L'EUTANASIA È UN DIRITTO CIVILE?

l'@unità

- + informazione
- + commenti
- + approfondimenti
- + comunità



www.unita.it

per raccontare il paese che cambia